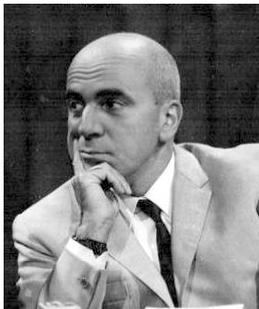


BOFFA GIUSEPPE (Milano, 1923-1998)

- Corrispondente da Parigi e da Mosca e capo dei servizi esteri di «L'Unità», ha continuato successivamente la collaborazione come inviato speciale e commentatore nel campo politico ed economico. Pur nella sua fedeltà al marxismo, ha mantenuto posizioni storiche documentate e prive di condizionamenti, come appare nei suoi saggi: «La grande svolta» (1959), sul XX Congresso del PCUS, «Dopo Krusciov» (1965), «Storia della Rivoluzione russa» (1966), «Storia dell'Unione Sovietica» (1976-1979, premio Viareggio), «Il fenomeno Stalin nella storia del XX secolo» (1982), «Dall'URSS alla Russia. Storia di una crisi non finita» (1964-1994) (1995) e «L'ultima illusione. L'Occidente e la vittoria sul comunismo» (1997).



di sanscrito, delle filologie germanica, classica e romanza e di lingue celtiche, spaziando nei diversi campi della linguistica indeuropea. Dopo aver diretto per un ventennio la parte classica degli «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», ha continuato la pubblicazione di «L'Italia dialettale» e fondato la rivista «Saggi e Studi linguistici». È importante nel panorama degli studi critici e linguistici la sua antologia «Linguistica generale, strutturalismo, linguistica storica» (1971). Dalla collaborazione con «La Stampa» è nato il volume «Parole in piazza» (1984). Nel 1989 lascia l'insegnamento e nel 1993 pubblica «L'italiano e gli italiani. Cento stravaganze linguistiche».



BOGGIO PIER CARLO (Torino 1827-Acque di Lissa 1866) - Giornalista e uomo politico, nel 1846 collaborò a Parigi con «La Gazzetta Italiana» di Cristina Belgioioso; tornato a Torino nel 1848, fu uno dei principali collaboratori del «Risorgimento». Successivamente diresse i tre giornali: «Il Conciliatore», «L'Indipendente» e «La Discussione».

Insegnante di diritto costituzionale all'Università di Torino, si occupò delle relazioni tra Stato e Chiesa, esponendo i principi della concezione separatista nello scritto «La Chiesa e lo Stato in Piemonte» (1854). Vicino al Cavour, ne appoggiò la politica, sia in Parlamento (fu deputato dal 1858) sia nella stampa. Alla Camera si mostrò caldissimo fautore dell'unità nazionale, e propugnò una prudente politica finanziaria. Nel 1865 si recò a Roma per cercare una soluzione della Questione romana. Imbarcatosi sulla «Re d'Italia», nave ammiraglia della flotta di Persano, morì nella battaglia

BOLELLI TRISTANO (Bologna, 1913-Pisa 2001) - È stato ordinario di glottologia all'Università di Pisa dal 1944; contemporaneamente si interessa

BOINE GIOVANNI (Finalmarina 1887-Porto Maurizio 1917)

- Fu tra i fondatori della rivista modernista «Rinnovamento» e collaborò alla «Voce» e a «Riviera Ligure». Spirito tormentato, fu diviso tra un forte amore ai valori della vita (e all'indagine filosofica, letteraria, sociologica) e un'ansia di esperienza religiosa assoluta, negatrice d'ogni risultato raggiunto dal pensiero. Mirando, con l'arte, a una comunicazione totale, s'esprime in un linguaggio immaginoso e denso di travaglio morale. La sua opera va dalla prova narrativa «Il peccato e altre cose» (1914) e dal frammento lirico all'intervento critico («Frantumi seguiti da Plausi e botte», postumi, 1918) a saggi di moralità religiosa («La ferita non chiusa», 1921). Esistono due edizioni dell'opera completa: una a cura di Mario Novaro (1939, 4 voll.), l'altra con il titolo «Il peccato e le altre Opere» a cura di Giancarlo Vigorelli (1971). È stato pubblicato anche il «Carteggio» (1971-1979, quattro volumi) curato da M. Marchione e S.E. Scalia).



BOIARDO MATTEO MARIA (Scandiano [RE] 1440 o 1441-Reggio Emilia 1494)

- Apparteneva alla famiglia dei conti di quella città. Rimasto orfano nel 1460, assunse l'amministrazione dei beni della famiglia, ma per liti insorte con altri eredi si trasferì a Ferrara, ponendosi al servizio degli Estensi. Fu da loro nominato governatore di Modena e di Reggio Emilia. Dotato di solida cultura umanistica, cominciò a scrivere in versi latini opere elogiative della casa d'Este, quindi volgarizzò le opere di vari scrittori greci e latini (Erodoto, Senofonte, Cornelio Nepote, Apuleio). Le opere più importanti della produzione volgare del Boiardo sono il canzoniere amoroso, «Amorum libri» e soprattutto il poema cavalleresco «Orlando innamorato». Amorum libri fu composto tra il 1469 e il 1476; la prima edizione a stampa è del 1499. Ispirato dall'amore per Antonia Caprara, presenta una netta partizione: 180 rime sono divise in tre libri, ciascuno comprendente 50 sonetti e 10 componimenti di metro diverso. Ad ogni libro corrisponde un grado dell'esperienza amorosa: le gioie, le pene, i rimpianti. Il modello è Petrarca, ma spunti e suggerimenti derivano anche da



Virgilio, Orazio e Tibullo. Caratteristica originale dell'opera è il prezioso decorativismo, che accende di luci e colori i paesaggi naturali. L'Orlando innamorato è invece un poema in ottave, alla cui composizione Boiardo si accinse nel 1476, incoraggiato da Borso ed Ercole d'Este, appassionati di epica cavalleresca. L'edizione del 1483 conteneva i primi due libri (rispettivamente di 29 e 31 canti); quella postuma, del 1495, aggiungeva un terzo libro incompiuto (9 canti). Dal punto in cui fu interrotto (stanza 26 del canto IX) Ariosto riprenderà l'argomento per il suo Orlando furioso. Più che nella fusione di motivi del ciclo carolingio e del ciclo bretone, la novità dell'Innamorato sta nello spiccato gusto narrativo, alimentato dalla nostalgia del mondo cavalleresco, dall'ammirazione per le doti superiori dell'«eroe», dal fascino dell'avventura fiabesca e dell'amore: quest'ultimo impersonato da Angelica, immagine seducente e fuggitiva della bellezza irraggiungibile. La varietà dei toni è resa efficacemente dall'uso di un vigoroso linguaggio padano che svara dal registro aulico a quello popolare.